

Gazzetta del Sud 18 Luglio 2010

Spaccio a piazza Municipio, 13 arresti

Un'attività di spaccio minuziosa e frenetica, di ogni sorta di stupefacente, svolta ogni giorno per due mesi tra piazza Municipio, alcuni locali notturni e il rione Giostra, con l'assegnazione di un ruolo a ciascuno degli associati, e punizioni corporali tremende (perfino l'ipotesi, poi scartata, di un omicidio) per chi aveva mancato di fedeltà al vertice di quella che non a caso, in un colloquio, viene chiamata la "banda del municipio". Si trattava di un ragazzo di 17 anni che aveva sottratto 500 grammi di marijuana e al quale Domenico Bonasera, ai vertici dell'organizzazione, non ha esitato, per punirlo, a tagliargli tutti i tendini di una mano. Ma «per non sporcare la pistola» dopo averlo seviziato, Bonasera lo ha "perdonato" — ovvero non lo ha ucciso — purché entrasse a far parte, senza tradire mai più, della macchina dello spaccio. E infine una sinistra intercettazione in cui uno degli affiliati si vanta dell'ottimo risultato dello spaccio in un locale dove le pasticche d'ecstasy erano andate a ruba anche «tra i bambini».

C'è questo e altro nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita a carico di nove persone, all'alba di ieri dalla Squadra mobile della Questura su mandato del Tribunale di Messina e nel provvedimento parallelo del Tribunale dei minorenni riguardante quattro giovani che all'epoca dei fatti (tra l'ottobre e il dicembre del 2007) erano appena sedicenni o diciassettenni.

In manette sono finiti, dunque, a vario titolo con l'accusa di associazione a delinquere ai fini di spaccio, Domenico Bonasera, 31 anni; Giovanni Vincenzo Rò, 25; Alessandro Amante, 25 anni; considerati gli esponenti di maggior rilievo del sodalizio, che sarebbero legati da un rapporto fiduciario allo storico boss di Giostra Giuseppe Mulé, attualmente sottoposto al regime di carcere duro. Loro tre avrebbero retto le fila dello spaccio utilizzando quattro minori assieme ad alcuni pregiudicati di minore spessore criminale; e poi Alberto Boncordo, 29 anni; Giovanni Forami, 23 anni; Angelo Cannavò, 28 anni; Placido Orecchio, 35 anni; Salvatore Amante, 21 anni; Giovanni Trifirò, 28 anni. L'ordinanza di applicazione della misura coercitiva è stata firmata dal gip Antonino Genovese che ha accolto le richieste formulate dal sostituto procuratore della Procura distrettuale antimafia, Vito Di Giorgio, e dal sostituto procuratore Maria Pellegrino che hanno coordinato le indagini della Squadra mobile.

Ieri in Questura gli elementi chiave dell'operazione Polifemo sono stati illustrati con una conferenza stampa dai due magistrati, affiancati dal dirigente della Mobile, Marco Giambra, e dal vicequestore e responsabile della sezione Narcotici, Giuseppe Anzalone. Si è trattato di un'indagine serratissima in cui fondamentali sono risultate le intercettazioni telefoniche e ambientali che hanno disvelato quotidiane, incontrovertibili, discussioni, specie su quell'attività di spaccio svolta nei dintorni di Palazzo Zanca, che gli inquirenti definiscono «frenetica e reiterata»: «in due mesi — ha osservato il sostituto Vito Di Giorgio — non v'è stato un solo giorno che non abbiano spacciato o discusso delle modalità dello spaccio». Ma gli aspetti inquietanti non si limitano alla gestione sistematica

di un gruppo che si configura, secondo gli investigatori, come una "costola" legata al clan Mulè. Bonasera, a differenza degli altri otto, deve rispondere anche di associazione a delinquere di stampo mafioso nonché di una tentata estorsione, aggravata dal metodo mafioso, nei confronti del titolare di un panificio della zona nord.

In particolare, come ha ricordato il dirigente della Mobile, Marco Giambra, per piegare la resistenza dell'imprenditore, Bonasera e un complice, avrebbero sfondato con il lancio di un'ascia una vetrata del fuoristrada dell'imprenditore.

Fa riflettere il reclutamento di quattro minori nella "macchina" dello spaccio, esercitato con l'allettamento dei facili guadagni ma all'occorrenza (come nel caso del ragazzo punito) ottenuto con la violenza e il terrore. E ancora più spaventoso, dal punto di vista sociale, l'accenno che si coglie in un'intercettazione a "bambini" – verosimilmente ragazzini di 12-13 anni – che in un locale, durante una festa, avrebbero comperato in abbondanza le pasticche di ecstasy e «si sono sballati tutti». Grande soddisfazione per aver fermato tutto questo, e al contempo preoccupazione, ha espresso in merito il sostituto del Dda, Vito Di Giorgio, considerando anche il numero degli episodi di cessione di stupefacenti d'ogni tipo (marijuana, anche del tipo skunk, eroina, ecstasy e cocaina) registrato dagli investigatori in appena 2 mesi. Conversazioni durante le quali le quali, parlando di droga, non si era soliti adottare alcuna cautela. Non a caso risultano in tutto 60 i capi d'imputazione. A indurre Bonasera e gli affiliati a sentirsi così sicuri erano probabilmente altre precauzioni, come ad esempio, – ha ricordato la dott. Maria Pellegrino – il ricorso continuo al noleggio di auto sempre diverse, che sembrava essere la misura vincente per scongiurare il rischio di microspie. Ma, evidentemente, non avevano fatto i conti con l'esperienza degli uomini della Squadra mobile, e ogni colloquio sembra un libro aperto: si discute di scelta di fornitori (tra essi spiccava per costanza Angelo Cannavò, residente nella zona di Maregrossa), di selezione delle sostanze, di reclutamento della manovalanza, direttive agli spacciatori, perfino di banali modalità di custodia.

C'era infine un altro elemento di "sicurezza", essenziale per sentirsi temuti da tutti a Giostra ma anche nell'intera città: la disponibilità di armi da fuoco altamente pericolose quali quelle che la Squadra mobile sequestrò al gruppo il 7 settembre del 2007 in un terrazzo dell'Isolato 13 di via Palermo: ben tre fucili a canne mozze ed una pistola semiautomatica calibro 7.65.

Alessandro Tumino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS